

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

stese a tutti i combattenti le patrie battaglie che trovansi nelle condizioni da voi previste, sono ben misera cosa; però il coraggio, se anche per ora me ne restasse, me lo toglie l'egregio ministro delle finanze che si oppone alle domande che portano un maggior onere alle finanze dello Stato. Ma secondo me questo concorso delle nostre forze finanziarie ai combattenti le patrie battaglie, non potrà mancare tanto più che si considerano tutti quelli delle varie provincie italiane, e quindi per ora dichiaro di rassegnarmi e spero che prossimamente, in una occasione più felice, quando il ministro delle finanze che spero sia l'onorevole Depretis, non si opponga come oggi, e che non gli comandino di opporsi le finanze dello Stato, possa accogliere un provvedimento più largo che ci metta in grado di confortare se non altro la nostra coscienza di essere venuti seriamente e non così pallidamente in soccorso di coloro che hanno fatto il loro dovere verso la patria.

AMADEI. La reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica ha la sua origine in decreti del Re Carlo Alberto, emanati nel 1848, decreti che nel 1860 furono estesi alle provincie meridionali e convertiti in legge nelle provincie dell'Italia centrale, di mano in mano che si veniva a formare il gran regno d'Italia.

Soltanto Roma e Venezia rimasero finora escluse da questa benefica disposizione. Nè la legge in discussione ripara a tanta ingiustizia. Questa legge sancisce anzi formalmente una ingiusta e immeritata eccezione, accordando a titolo di vitalizio, di sussidio, a titolo cioè quasi di elemosina agli ufficiali veneti e romani meno di quanto è stato riconosciuto, come un diritto, per gli ufficiali delle altre provincie. Di più sancisce anche un privilegio contrario al nostro tempo, contrario a tutte le leggi militari, come ha detto l'onorevole Maldini, facendo una distinzione tra coloro che hanno servito il loro paese col grado di ufficiale, e coloro che l'hanno servito come semplici militari.

Le ragioni addotte dal mio onorevole amico il deputato Alvisi sull'importanza che ha il riconoscimento dei gradi onorari non mi persuadono: quella reintegrazione onoraria mi sembra un'ironia quando viene accordata a coloro cui viene negato il diritto alla pensione. Voi dite agli ufficiali romani e veneti: in confronto ai vostri compagni delle altre provincie, vi accordiamo l'apparenza, ma vi neghiamo la sostanza del diritto.

La Commissione ha detto nella sua relazione che la dignità degli ufficiali romani e veneti non era offesa da questa legge per la speciosa ragione che le provincie di Roma e Venezia furono annesse al re-

gno italiano senza un periodo transitorio di Governo locale. Questo non è nemmeno esatto.

Il Governo provvisorio di Roma, creato dal generale Cadorna nel 1870, emanò un decreto col quale è stabilito che tutti i militari i quali dal 1849 avevano perduto il loro posto per causa politica, e che non avessero ripreso servizio sotto il Governo pontificio, erano reintegrati nella loro antica posizione. In occasione più propizia dirò per quali ragioni questo ed altri decreti della Giunta romana non siano stati convertiti in legge dopo l'annessione.

Voi, signori della Commissione, nell'approvare questo disegno di legge, che, invece di remunerare, umilia coloro che hanno preso parte a quelle grandi epopee del risorgimento nazionale che sono la difesa di Roma e quella di Venezia, non avete pensato che dimostravate un sentimento di gratitudine inferiore a quello che hanno dimostrato gli uomini del Governo pontificio. Nella capitolazione di Roma del 1870 i generali pontifici ebbero il pensiero di provvedere alla pensione degli ufficiali che avevano combattuto contro le nostre truppe e contro i nostri volontari nel 1867. E lo Stato ora paga esattamente la pensione anche agli ufficiali delle legioni straniere, che potevano dirsi corpi franchi.

Voi, onorevole presidente del Consiglio, nel limitare la somma complessiva a lire 200,000, nell'accordare, cioè, dopo tante promesse, altre 150,000 lire di più dei vostri predecessori, a questo scopo, non avete pensato che forse dovete alla iniziativa generosa di coloro che sussidiaste a stento l'altissimo onore di trovarvi in questo momento alla testa del Governo italiano. (*Mormorio*)

Sì, o signori, il progetto di legge in discussione non è nè giusto nè logico; non rimunererà ma umilia.

Non è giusto perchè sancisce una eccezione a danno dei militari romani e veneti. Non è logico perchè la reintegrazione del grado è in apparenza e la nega in sostanza. Non rimunererà cittadini benemeriti della patria con il diritto alla pensione estensibile alle vedove ed agli orfani, ma li umilia con un assegno annuo vitalizio che ha il carattere di una elemosina.

Nonpertanto noi ridotti a questi ultimi giorni, dopo quattro anni di continua aspettativa, di continue promesse, non ci sentiamo la forza di respingerlo; noi procureremo di fare passare alcuni emendamenti, ma ad ogni modo la voteremo; la voteremo perchè al disopra di tutte le considerazioni, perchè più forte di ogni considerazione, è lo strazio di vederci quasi ogni giorno stendere la mano per vivere da coloro che sono caduti feriti accanto a noi nelle guerre nazionali. Lo voteremo cioè per gli ar-